

Tolo Marton, quando blues e rock scaldano

COSENZA - Giovedì al Beat Club di Cosenza si è esibito Tolo Marton, famoso per essere stato il chitarrista delle Orme. L'artista, con la sua band, ha concluso ieri sera il suo mini tour calabrese all'Orso Caffivo di Settingiano (Cz).

Chitarrista di Treviso, dopo l'esperienza col famoso gruppo italiano, Marton autoproduce tre album agli inizi degli anni Ottanta. Nel 1993 parte per il Texas e lì ottiene successo e riconoscimenti, apparendo su famose riviste specializzate come l'Austin Blues Monthly e l'Arena Magazine. Addirittura il chitarrista arriva a vincere la

finale dello stato del Texas al prestigioso concorso "The Jimi Hendrix electric guitar competition".

La sua discografia è composta da 7 album: The Blues Won't Go Away, Let Me Be, One Guitar Band, Toloquarantasei, natl, My Place is Close to You, Still Close to You e fino all'ultimo Cd del 99 "Colours and Notes".

In una serata di tramontana, il caratteristico locale del centro storico ha accolto i molti ospiti in un'atmosfera che rievocava i primi programmi della Rai di Renzo Arbore, con una piccola "piazza" dedicata agli artisti che abbracciavano il

pubblico senza soluzione di continuità.

Con la sua meravigliosa Fender rossobianca, Marton ha offerto un'immagine di sé decisamente retrò, con base triscurota e barretto di pelle nera con su scritto "Jazz". L'artista si è avvalso della collaborazione di un giovane trio: chitarra, batteria e basso. E' subito blues, quello della tradizione più classica, interpretato con tocchi dolci sulla chitarra dai suoni caldi e quasi suoni metallici. Una melodia esotica ha fluttuato fra gli spettatori, alcuni dei quali intenti a battere il ritmo con i piedi, infreddoliti, svariando

dalla rigida categoria della base di blues a rock and roll piacevolmente orecchiabili. Le musiche così fa riconoscere improvvisamente temi vicini all'ultimo Lou Reed, con corpi musicali ritmati scarni, puliti, essenziali. La tecnica di Marton privilegia gli accordi vicini, non fa scorrere veloce la mano sul legno cordato, piuttosto ricorda il mitico Slow Hand, ovvero Eric Clapton. Pizzica le corde con le dita tenaci, avvicinandosi spesso di molto al corpo dello strumento, alzando inverosimilmente il tono, sino allo stridere mantenuto abilmente nel tempo. In alcuni

brani è poi riconoscibile l'origine artistica di Marton, con arrangiamenti dissonanti, inquieti, con leggeri contrasti tempi percepiti dal battito sulla piccola batteria stessa. Gli anni 70 si fanno poi davvero sentire con le note stilizzate ed eleganti alla maniera della P.F.M., con quel pubblico variegato che applaude come a Canzonissima, senza particolari clamori, con compostezza appunto, da Rai di altri tempi. Si fa sentire anche il country, sempre caldo e sofferto, come il viso di Marton, che appare rinfato dopo averci forse, privato più di una scfferanza. La voce è piaciuta

molto, sufficientemente rauca e molto addestrata per generare temi blues completi e intriganti. I titoli delle canzoni vanno appena sussurrati, con un imbarazzo che meraviglia, a presentarsi una timidezza di fondo che ha portato il chitarrista, in trent'anni di carriera, a disertare le grandi piazze concertistiche. Con un buon whiskey scozzese offerto dagli affabili gestori del locale, abbiamo trascorso, tutti noi, una serata assai piacevole, come quelle sognate di fronte ad un focolare col plaid, a coprire la fredda losa compagna.

Ermano Cribari